

La Caritas invita a uno sforzo di generosità in occasione della prossima colletta

Grandi e urgenti i bisogni dei poveri in Argentina

Buenos Aires, 9. In Argentina la situazione sociale dei settori più poveri della popolazione è complicata e complessa da molti anni: lo ha detto lunedì scorso il direttore nazionale della Caritas, Horacio Cristiani, durante la conferenza stampa con la quale ha illustrato la colletta annuale dell'organismo ecclesiale, in programma sabato 11 e domenica 12

ste ogni giorno «oltre millecinquecento persone a pranzo, a merenda e a colazione, compiendo così un servizio molto importante per i nostri fratelli più indigenti». Fondamentale poi il lavoro svolto nei centri di assistenza educativa, dove si offre una "super merenda" a quindicimila bambini, e l'attenzione quotidiana alle nuove poveri, soprattutto alle dipen-

denza della povertà è complessa e coinvolge molti fattori», mentre padre Alan Sosa Tello, dello stesso organismo, ha ricordato che il tema della colletta «incoraggia alla fraternità, a che il fratello vada avanti e abbia speranza in questi momenti in cui le cose stanno andando male».

Una conferma della gravità della crisi viene dalla provincia di

necessità urgenti». Monsignor Fernández, ricordando che le esigenze della popolazione sono ascoltate soprattutto attraverso i sacerdoti, ha evidenziato «il brutto momento che sta vivendo la provincia di Jujuy. Aspettiamo la primavera con delle buone notizie, come lavoro e aiuti per le famiglie». Ha lamentato inoltre la politicizzazione delle questioni sociali: «Dobbiamo unire le forze per andare in aiuto degli altri e lasciare da parte le ideologie politiche, che hanno ciascuna una loro visione della realtà. In questo momento non si tratta di discutere, ma di offrire idee per superare questa crisi».

La situazione sociale a Jujuy, nel nord andino al confine tra Bolivia e Cile, è gravissima: molti hanno perso il lavoro per la chiusura delle fabbriche e sono aumentati coloro che versano in estrema povertà. Il vescovo lo aveva già sottolineato il 25 maggio, partecipando a una riunione con rappresentanti dei sindacati e dei partiti politici.

In Argentina l'azione concreta della Chiesa si realizza soprattutto attraverso la Caritas, grazie al contributo di circa trentaduemila volontari distribuiti in oltre tremilacinquecento fra parrocchie, cappelle e uffici missionari, i quali garantiscono la loro presenza in realtà molto difficili e a contatto diretto con i più bisognosi. Nella campagna 2015 vennero raccolti 52.139.540 pesos, che furono destinati a programmi di aiuto immediato e di promozione umana sviluppati e sostenuti dalla Caritas durante l'anno, collegati a micro-imprese produttive e di autoconsumo o nell'ambito della formazione professionale e civica, di piani di inclusione educativa, di centri comunitari di cura integrale, delle scuole materne e di altre strutture. Allo stesso tempo Caritas Argentina collabora alla prevenzione e agli interventi in caso di emergenze climatiche, assiste le persone che vivono in strada e svolge altre forme di assistenza a seconda delle specifiche necessità.



Per la Chiesa in El Salvador misure ancora insufficienti

Degno salario a tutti i lavoratori

SAN SALVADOR, 9. «Avremo un popolo che sopravvive, a malapena, male. Come fa un genitore, con 98 dollari, a far studiare i figli, come può curare la loro salute, come può dar loro cibo e vestiti?». Con queste parole - riportate dall'agenzia Fides - l'arcivescovo di San Salvador, José Luis Escobar Alas, ha criticato l'intesa raggiunta nei giorni scorsi per aumentare il salario minimo dei lavoratori del 15 per cento in tre anni. Per il presule, che ha chiesto alle autorità di rivedere il provvedimento, si tratta di una misura ancora insufficiente: «Non so come definire questo accordo, quando si dice che è ridicolo, o che è una battuta, credo sia ancora poco. Io direi che è ingiusto, grave e peccaminoso non pagare un salario congruo ai lavoratori».

Monsignor Escobar Alas, parlando in una conferenza stampa, ha ricordato che il Consiglio nazionale del salario minimo, composto da rappresentanti delle imprese private, lavoratori e Governo salvadoregno, ha concordato un incremento del 15 per cento del salario per tutti i settori nell'arco di tre anni. In pratica il reddito dei lavoratori crescerà del 5 per cento all'anno. L'aumento, che dovrebbe entrare in vigore a giugno, deve tuttavia ancora essere approvato dal presidente della Repubblica, Salvador Sánchez Cerén, il quale potrebbe anche respingerlo con delle osservazioni. La decisione è stata presa solo con i voti dei rappresentanti delle imprese private e dei lavoratori, mentre il Governo ha votato contro proponendo che il salario minimo nelle aree urbane sia di 300 dollari al mese e di 250 nelle zone rurali. Un

portavoce della presidenza, Eugeenio Chicas, ha definito l'accordo «una vittoria di Pirro», ricordando come la Chiesa consideri «indegno» uno stipendio inferiore ai 300 dollari. Con questa intesa invece i lavoratori del commercio guadagneranno 263 dollari, quelli dell'industria 258, della manifattura 221 e quelli del settore agricolo solo 124 dollari. «Chiedo di rivedere questa situazione. È un impegno sociale. Anche il Papa ha detto che è un peccato grave pagare un salario ingiusto», spiega Escobar Alas.

Secondo uno studio recente al quale ha partecipato la Fondazione salvadoregna per lo sviluppo economico e sociale, in El Salvador il 62,4 per cento delle famiglie vive in condizioni di povertà. Più in generale, otto famiglie su dieci considerate in condizioni di miseria si trovano tra Guatemala e Nicaragua. I due Paesi più a sud, Costa Rica e Panama, hanno una incidenza molto inferiore. Su 44 milioni di persone che vivono in Centroamerica, 22 milioni sono prive dei beni di prima necessità; tra essi l'accesso ai servizi sanitari, all'acqua, all'energia elettrica. Hanno inoltre una bassa qualità delle abitazioni, istruzione precaria e un unico reddito per più persone. La principale preoccupazione è la casa: il 18 per cento delle famiglie lamenta materiali scadenti per la costruzione (gli edifici più elevati si registrano in Nicaragua e in El Salvador). Inoltre, il 13,7 per cento delle abitazioni sono prive di sistemi idrologici; la zona urbana salvadoregna, insieme a quella rurale nicaraguense, è la più interessata da questo dissevvio.



giugno in tutte le parrocchie del Paese. Il tema «Si das lo mejor de vos el mundo será distinto», riprende una frase di Papa Francesco rivolta ai giovani cubani nel settembre 2015 durante il viaggio apostolico che lo portò anche negli Stati Uniti e in visita alla sede dell'Onu.

«I bisogni dei poveri - ha osservato Cristiani - sono molto grandi e urgenti; il costo della vita e l'aumento dei prezzi rendono necessario che anche le donazioni siano molto significative. La situazione è difficile, quella sociale in particolare lo è da parecchio tempo», ha sottolineato il direttore ricordando che la Caritas assie-

denze, che «rendono i giovani poveri ancora più poveri». Cristiani ha inoltre evidenziato che il rincaro delle bollette della luce, del gas e dell'acqua ha «complicato» l'opera della Caritas in tutto il Paese, affermando tuttavia che non impediranno lo svolgimento del compito; rappresentano solo «una sfida in più».

Secondo il dirigente, la colletta è «un gran movimento missionario per concentrarsi sui più bisognosi del Paese e sulle loro necessità». Da qui un appello a «contribuire con generosità in questa campagna di solidarietà».

Ana Campoli, della commissione direttiva, ha ribadito che «la

Jujuy, dove il vescovo, César Daniel Fernández, conversando con alcuni giornalisti dopo la messa domenicale, ha dichiarato che «in questo momento le necessità sono in aumento, perché la vita è più costosa e l'attenzione deve essere rivolta verso coloro che sono più vulnerabili». Il vescovo - riferisce l'agenzia Fides - ha anche detto di aver parlato con il governatore, Gerardo Morales, e di aver offerto il sostegno della Chiesa, «con strutture come la Caritas o l'accoglienza sociale che si svolge in ciascuna delle nostre parrocchie, così da avere abbastanza occhi affinché nessuno nella nostra provincia si trovi in

L'arcivescovo di Ottawa sulla legalizzazione del suicidio medicalmente assistito

Richiamo alla libertà di coscienza

OTTAWA, 9. «Se i medici non possono seguire le loro convinzioni morali, se sono costretti a essere operatori di morte e non di vita, se la libertà di coscienza viene considerata insignificante, la società corre il rischio di una morte morale». Parole dell'arcivescovo di Ottawa, Terrence Thomas Prendergast, che è tornato su un aspetto, quello del diritto all'obiezione di coscienza per il personale medico e infermieristico, collegato al tema particolarmente sentito in queste ore in Canada, riguardante la legge sul suicidio assistito. Il presule, in una lettera aperta pubblicata sul quotidiano «Ottawa Sun» in occasione dell'assemblea annuale della Federazione delle associazioni dei medici cattolici canadesi, affronta i gravi problemi etici e di coscienza posti dalla nuova normativa, però, resta ancora in sospeso.

Dopo l'approvazione alla Camera dei Comuni nei giorni scorsi, il disegno di legge - il cosiddetto «aiuto medico a morire» riguarda gli adulti che si trovano in «una» stato avanzato di declino irreversibile delle loro capacità e per i quali la morte è «ragionevolmente prevedibile» - non ha passato ancora il vaglio del Senato, dove sono stati presentati emendamenti che vorrebbero estendere la normativa proposta ad altri casi. Il testo del Governo, infatti, esclude esplicitamente i minorenni, le persone con malattie mentali e coloro che sono affetti da malattie degenerative. Tuttavia, è comunque scaduto il termine del 6 giugno fissato dalla Corte suprema, che l'anno scorso aveva dichiarato incostituzionale la normativa finora in vigore che vieta la possibilità di ricorrere al suicidio medicalmente assistito. Attualmente, dunque, secondo quanto stabilito dalla stessa Corte, tale pratica non è più illegale in Canada, anche se in mancanza di una legge che disciplini la delicata materia difficilmente gli operatori sanitari si presteranno a praticarlo.

Una situazione quanto mai intricata, dunque, che ricorda il presule pone «molti medici», non solo cattolici ma anche «di altri orientamenti filosofici» e religiosi, davanti a un «dilemma» etico ineludibile tra la fedeltà al giuramento di Ippocrate, che li impegna «a non somministrare ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, né a suggerire tale consiglio», e il rispetto di una legge che di fatto trasforma il suicidio in un diritto e i medici in «carnefici con licenza di uccidere».

Monsignor Prendergast torna però a ribadire che «non esiste alcun diritto umano all'eutanasia o al suicidio assistito». Infatti, «abbiamo il diritto alla vita e alle cure mediche, non a morire o a costringere qualcuno a ucciderci». Così in un mondo secolarizzato «che ritiene che se una cosa è legale è anche morale», la coscienza si chiede invece «se è giusto». Di qui il forte richiamo al rispetto della libertà di coscienza per gli operatori sanitari.

La Conferenza episcopale canadese, insieme ad altre comunità ecclesiali e organizzazioni cristiane, è intervenuta a più riprese in questi mesi per esprimere la sua ferma contrarietà a un provvedimento definito come «un'erosione della solidarietà tra gli uomini e un pericolo per tutte le persone vulnerabili, in particolare gli anziani, i disabili, gli infermi e i malati che spesso vengono isolati ed emarginati».



Assemblea plenaria della Roaco

Si svolge dal 13 al 16 giugno in Vaticano, l'ottantesima assemblea plenaria della Riunione delle opere di aiuto per le Chiese orientali (Roaco), presieduta dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali. Temi all'ordine del giorno, la situazione delle Chiese cattoliche orientali in Medio Oriente, in Ucraina, in Terra Santa, nella diaspora orientale in India e il possibile impegno delle agenzie in quest'area. Una sessione sarà dedicata alla formazione dei sacerdoti e dei religiosi nelle Chiese cattoliche orientali, con la presenza di alcuni esperti in materia.

Interverranno i nunzi apostolici in Medio Oriente e in Ucraina, nonché i rappresentanti di vari dicasteri della Curia romana. Vi parteciperanno anche alcuni vescovi dall'India e dalla Terra Santa. La Roaco è un comitato che riunisce tutte insieme le agenzie-opere di vari Paesi del mondo, che s'impegnano al sostegno finanziario in vari settori, dall'edilizia per i luoghi di culto, alle borse di studio, dalle istituzioni educative e scolastiche a quelle dedicate all'assistenza socio-sanitaria.

Nomina episcopale

Una delle nomine di oggi riguarda la Chiesa in Papua Nuova Guinea.

Dariusz Kaluza vescovo di Goroka (Papua Nuova Guinea)

È nato in Pszczyzna (Polonia), in diocesi di Bielsko-Zywiec, il 5 novembre 1967. Ha compiuto l'intero percorso formativo in Polonia. Nel 1985, dopo aver concluso gli studi presso il seminario minore di Czestochowa, è entrato nei missionari della Sacra famiglia. Ha emesso i primi voti nel 1987 e proseguito poi la formazione filosofica e teologica presso il seminario maggiore dell'Istituto Kazimierz Biskupi. Il 5 maggio 1993 è stato ordinato sacerdote. Dopo l'ordinazione, è stato vicario parrocchiale a Złotów, Polonia (1993-1996). Dal 1996 al 1997 ha studiato inglese in Gran Bretagna. Nel 1997 è giunto come missionario in Papua Nuova Guinea, nella diocesi di Mendi. È stato, inoltre, parroco di due parrocchie di Mendi (1997-2004); direttore del centro diocesano di formazione per i catechisti (2004-2005); vicario generale di Mendi (2006-2011); amministratore diocesano di Mendi (2011-2012); vicario generale di Mendi (2012-2013). Dal 2015 è vicario pastorale dell'arcidiocesi di Madang.



Il Presidente dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, il Consiglio di Amministrazione e i dipendenti tutti esprimono il più profondo cordoglio per la scomparsa della

Professoressa

MARIA GIULIA TORRIOLI

Consigliere di Amministrazione dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, a cui ha sempre dato un grande contributo culturale e umano.